

# I sette sogni realizzati all'edicola etica

CLAUDIA ZANELLA

«**G**IULIA ha cinque anni e un sogno: da grande vorrebbe diventare una pattinatrice. Aiutaci a realizzare il suo sogno», firmato «#un-sognoalmese». È uno degli annunci esposti su una bolla di vetro, accanto alle riviste, nell'edicola di piazza Cordusio. Un'edicola etica. Qui non si vendono gratta e vinci, riviste di armi o legate al mondo delle scommesse, ma si regalano sogni. L'edicola dei sogni o "Social press point" — progetto di Comunità nuova di don Gino Rigoldi — ne ha realizzati diversi nel suo primo anno di vita. Quelli di sette bambini che, come Giulia, provengono da famiglie in difficoltà. «Cerchiamo di realizzare sogni a misura di edicola: con un budget raggiungibile», spiega Beppe Peloia, responsabile del progetto.

Il sogno di Alessandro, 9 anni, è «andare in bicicletta insieme ai suoi compagni di gioco». Quello di Greta, 12, è «frequentare un corso di basket». C'è chi sogna lezioni di nuoto e chi di diventare



Il Social press point di piazza Cordusio con i suoi due operatori

musicista. «Siamo riusciti a comprare una chitarra a un bambino», racconta Carlo Cascelli, che lavora al Social press point dall'inizio. «Alcune persone lasciano una moneta, altre banconote da 5 euro». Quando un desiderio si trasforma in realtà, l'annuncio viene archiviato in un raccoglitore dentro l'edicola. «È una bella iniziativa. Qui non solo si dà lavoro a quattro persone, ma si aiuta-

no i bambini di famiglie svantaggiate».

Perché questa edicola non esaudisce solo i desideri dei bambini. È una sorta di circolo solidale. Anche per Cascelli e gli altri dipendenti, è un sogno che si corona ogni giorno. «Ero un operaio specializzato. Dopo 27 anni mi sono trovato senza impiego e con una famiglia da mantenere - racconta -. Quando perdi il lavoro co-

sa fai? Torni da mamma. Così io sono andato da don Gino, che conosco da tanti anni, e mi ha dato quest'opportunità». Ogni mattina, alle 5.45, arriva in Cordusio. Il tempo di un caffè e alza la saracinesca. Sorride ai clienti e scherza con loro, si ricorda di tutti e viene incontro alle loro esigenze. «Mi piace stare in mezzo alla gente». Ssecondo i suoi collaboratori, è l'anima dell'edicola. Dopo un anno di lavoro la sente sua e gli si illuminano gli occhi quando ne parla. Sistema le riviste in pile perfettamente allineate e spolvera.

Diversa è la storia di Marco Cassisi. «Facevo il ragioniere, ma ero saturo. Ho mollato l'ufficio per venire qui». La sua è una scelta. Ha iniziato da tre settimane e sta ancora prendendo le misure con l'edicola. Ma a breve diventerà il responsabile. Passare dal profit al non profit significa anche rinunciare a uno stipendio più alto: «Quel non davanti a profit mi è sempre piaciuto. Forse lavoro di più e guadagno di meno, ma è più appagante».